

In discussione a Perugia i bilanci di Comune e Provincia

Il ruolo degli enti locali per il rilancio economico

Le cifre che verranno stanziare per gli investimenti produttivi - Una linea di rigorosa programmazione - La Democrazia cristiana «collabora» poi vota contro - Il piano triennale

Per gli enti locali umbri è tempo di bilanci. Dopo l'approvazione del bilancio pluriennale 1979-1981 della Regione dell'Umbria, avvenuta poco più di un mese fa, si discute l'assemblea di Palazzo Casarini, ora è la volta di Comune e Provincia a definire questi atti amministrativi e politici assai importanti per la vita della collettività.

Il Consiglio comunale di Perugia ha cominciato nella sua seduta di lunedì scorso la discussione sul bilancio 1979 e presumibilmente si arriverà durante la prossima settimana al voto.

Ieri sera invece in Consiglio provinciale il bilancio per l'anno corrente è stato approvato con i voti del PCI e del PSI con l'astensione del PSDI e il voto contrario della DC.

Diciamo subito che questo voto democristiano, come è stato rilevato dal capogruppo socialista Pinacoli, assume un sapore strumentale di aperta campagna elettorale.

Altrimenti come spiegarci il contributo che lo stesso gruppo dc, come hanno detto alcuni consiglieri comunisti intervenuti nel dibattito, ha profuso nell'elaborazione del bilancio stesso?

Come sia «le cifre» del bilancio della Provincia di Perugia parliamo chiaro. Il volume passa da 24 miliardi del 1978 a 31 e 380 milioni del 1979. E' quindi continuato, per usare parole del presidente Vinci Grossi, lo sforzo per migliorare il rapporto tra spese di gestione e spese di investimento.

Tale sforzo — aveva detto il compagno Grossi nella sua introduzione — ha consentito di creare disponibilità nel bilancio ordinario di circa 2 miliardi e che sono state destinate ad investimenti nei settori dei servizi sociali, delle attrezzature tecniche, della coopera-

zione e della difesa del territorio.

Mentre le previsioni per il 1979 riconfermano la linea di politica amministrativa che l'amministrazione si era data e che si può riassumere nei seguenti obiettivi: contenimento della spesa corrente, finanziamento delle esigenze emergenti operando innanzi tutto sulla riconversione della spesa e sulla ristrutturazione dei servizi; finalizzazione di una parte consistente degli investimenti alla promozione di attività produttive sia con opere e contributi tradizionali sia attraverso interventi ad alto contenuto sperimentale e questo in concorso con l'università, il CNR ed altri centri pubblici di progettazione e ricerca quale la RPA-risorse ambientali.

«Su questo ultimo capitolo — disse ancora Vinci

Grossi una settimana fa quando cominciò il dibattito — si misura non soltanto la capacità creativa (direi quasi la fantasia) del nostro gruppo ma anche e soprattutto la validità delle proposte in discussione nel Parlamento e tra i partiti sul ruolo del futuro ente intermedio al quale appunto si vogliono attribuire compiti di programmazione e di promozione nell'assetto del territorio».

Ma se vogliamo analizzare da più vicino i «numeri» del bilancio 1979 basta prendere la relazione dell'assessore al bilancio il compagno Umberto Pagliacci.

La maggiore presenza della Provincia con iniziative tese a contribuire alla ripresa economica la si può evidenziare a partire dai sei miliardi spesi nel 1978 per i servizi psichiatrici (come si sa l'amministrazione di Perugia da questo punto di vista è all'avanguardia nel Paese) e per quasi quattro miliardi per interventi in campo economico.

Il piano triennale di investimenti della Provincia prevede invece una spesa globale (tutta finalizzata però ad investimenti produttivi) di 12 miliardi e mezzo di lire.

Per il Comune l'assessore al bilancio, il compagno Brando Fanelli aveva enunciato le cifre della spesa: sessanta miliardi in un anno. Verrà votato probabilmente lunedì prossimo.

Insomma gli enti locali umbri (a partire dagli oltre 700 miliardi previsti dal bilancio pluriennale della Regione 1979-1981) secondo una linea rigorosa di programmazione e di promozione economica e sociale si stanno disponendo (o si sono già concretamente disposti) a dare un ennesimo contributo per la ripresa economica e dell'progresso complessivo dell'Umbria.

Una lettera del compagno Gino Galli

Solidarietà e dolore per la scomparsa dell'on. Ugo La Malfa

Il segretario regionale del PCI, Gino Galli, ha inviato — a nome del C.R. del PCI e dei comunisti umbri — una lettera al Comitato regionale del Partito repubblicano per esprimere i sentimenti di solidarietà e di cordoglio per la scomparsa di Ugo La Malfa.

Nella lettera, Galli ricorda il «personale e prezioso contributo che nel periodo forse più travagliato della vita della nostra società regionale, alla fine degli anni '50, Ugo La Malfa dette per avviare in Umbria una nuova politica dello sviluppo fondata sulla programmazione e sulla collaborazione di tutte le forze democratiche».

«Apprezzammo soprattutto — continua — quando era ancora dominante la discriminazione anticomunista, la sua apertura,

il suo anticonformismo, la sua disponibilità al confronto ed al dibattito anche con le forze della sinistra, anche con i comunisti».

«Anche per questo quella sua presenza al Congresso economico del 1959 lasciò un segno positivo e unitario che contribuì nella pratica a dare forza alla politica di Piano ed alla battaglia regionalista che permise di collocare la rinascente Umbria in una visione nazionale di trasformazione e di sviluppo, fuori da ogni limite parochiaristico».

«Il suo apporto — conclude la lettera di Galli — fu per tutti noi di grande aiuto. Nel momento in cui la sua scomparsa ci riempie di amarezza sentiamo più che mai di dovergli, come umbri e come comunisti, affetto e riconoscenza».



Iniziata la raccolta delle firme per la proposta di legge della Confcoltivatori

Uno strumento di riferimento per la programmazione agricola

Si tratterà, molto probabilmente, del primo provvedimento legislativo regionale di iniziativa popolare - I principi che regolano la concessione dei finanziamenti e degli incentivi - Il piano zonale - I ritardi del governo - Le possibilità operative, non sfruttate, della legge quadrifoglio

La prima legge regionale di «iniziativa popolare», presentata cioè da almeno 3.000 probabilmente quella che regola l'elaborazione dei piani agricoli di zona. E' infatti iniziata ieri da parte della Confcoltivatori la raccolta delle firme per un provvedimento che intende affiancare concretamente la programmazione regionale con appalti e particolari regimi piani agricoli per ciascun comprensorio.

Terminata la raccolta delle firme il Consiglio Regionale avrà a disposizione un massimo di 6 mesi per discutere la legge.

E' partita insomma una vasta campagna di mobilitazione e di dibattito (oggi se ne discute alle 9 alla sala ISAO di Orvieto in un convegno organizzato dalla Confcoltivatori della provincia di Terni) sulla riforma della programmazione agricola e più concretamente su come disciplinare e razionalizzare impegni finanziari nelle singole zone.

La proposta di legge della Confcoltivatori — come hanno sottolineato ieri mattina per l'approvazione in una conferenza stampa Parafini,

Chionne, Fanfano e Basile — prevede infatti norme finanziarie precise per un piano zonale dopo la sua pubblicazione — si legge nell'art. 10 della legge di iniziativa popolare — sarà lo strumento di riferimento fondamentale per la concessione degli incentivi previsti dalle leggi regionali, statali e comunitarie, nel senso che l'istruttoria delle domande potrà essere favorevole solo se le finalità delle iniziative proposte non sono in contrasto con gli obiettivi e gli indirizzi del piano».

In pratica un «voto approvato la legge sarà possibile accedere a finanziamenti per l'agricoltura purché il loro uso segua le indicazioni del piano di zona o non contrasti con le stesse, assicurando inoltre il consolidamento dei livelli occupazionali e aumenti della produzione agricola».

Lo scopo programmatico della legge è evidente, ma è anche più nello specifico dell'organizzazione del piano di zona o non contrasti con le stesse, assicurando inoltre il consolidamento dei livelli occupazionali e aumenti della produzione agricola».

Una volta elaborato e sottoposto al parere dei comuni e della comunità montana interessata, verrà esposto al pubblico, quindi sottoposto al Consiglio di Comprensorio, alla Giunta Regionale ed alla commissione consiliare competente.

Interrogazione del PCI

Malessere, proteste e abusi all'ufficio dell'IVA di Terni

Sotto accusa la gestione del dc Antonino Campagna, «amico» dei sindacati gialli

TERNI — Nell'ufficio IVA di Terni c'è uno stato di malessere che dura ormai da qualche anno, pur avendo l'ufficio una storia piuttosto breve data la sua recente costituzione. L'ufficio si trova in uno dei moderni palazzi che affacciano su viale Alcaide. Le cronache del «Palazzo» sono intessute di episodi sconcertanti.

In un modo o nell'altro, a giocare il ruolo di protagonista è sempre il direttore dell'ufficio, dottor Antonino Campagna, democristiano, ex consigliere nonché assessore nel comune di Amelia. Un personaggio conosciuto anche fuori provincia per essere vice segretario nazionale del sindacato autonomo UNSA SAT.

Sulle vicende dell'ufficio IVA è chiamato ora a pronunciarsi anche il consiglio provinciale, in seguito a un'interrogazione rivolta al presidente del capogruppo comunista Giorgio Di Pietro.

Nell'interrogazione viene ripercorsa la cronistoria dell'ufficio. Va premesso che non soltanto c'è malessere tra i lavoratori dell'ufficio, ma che anche tra l'opinione pubblica l'ufficio IVA non gode certo di buona fama.

Ha fatto scalpore la notizia che in un anno l'ufficio è riuscito a effettuare soltanto dieci accertamenti. Gli evasori non hanno quindi molti motivi per temere di essere individuati. Dieci accertamenti a domicilio su un totale di 17 mila contribuenti (tanti ce ne sono a Terni) sono decisamente un granello di sabbia nel deserto.

Nel mese di novembre dello scorso anno si verificò un episodio sconcertante che nell'interrogazione viene ricordato. In quel

giorno il sindacato autonomo di cui il direttore della sede è vice presidente nazionale aveva indetto una giornata di sciopero. L'appello fu raccolto a Terni soltanto da sette dipendenti, mentre gli altri 24 si recarono regolarmente a lavorare. Furono però costretti a restare con le mani nelle tasche perché erano stati fatti sparire tutti i timbri e perfino le chiavi delle macchine.

Facilmente immaginabile è il coro di proteste che in quella circostanza si sollevò dai contribuenti che avevano avuto indosso un solo giorno di tempo utile per i versamenti. In questa maniera, sicuramente, sarebbe incappato in qualche sanzione. Tra questi il presidente della FILS CGIL, Giuseppe Bruno, che aveva avuto il permesso di entrare in ufficio per firmare un esposto alla magistratura.

La vicenda finì anche in Parlamento, in quanto fu presentata un'interrogazione parlamentare firmata dai compagni Mario Bartolini, per il PCI, e Enrico Manca per il PSI.

Ancora prima, il 10 maggio dello scorso anno la FILS CGIL segnalò al ministero delle Finanze lo strano atteggiamento assunto dal direttore della sede di Terni in occasione dello sciopero indetto dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL per il barbaro assalto di Aldo Moro.

In quella circostanza accadde che, caso fortuito, un accordo con il ministero delle Finanze fece firmare ai propri subalterni una dichiarazione scritta di partecipazione allo sciopero.

L'organico è attualmente composto di 31 persone, mentre ne occorrebbero 50.

Problemi reali (e antichi) e contrapposizioni «pilotate» (e nuove) all'Ateneo

Agraria: la didattica è ancora quella voluta dal conte Faina

Oggi assemblea aperta alle forze politiche, ai sindacati e alle associazioni che operano nel settore - Le proposte degli studenti



tanti di altre associazioni che operano in agricoltura, sono insomma invitati a discutere con gli studenti di come superare annose separazioni tra ambiente accademico e società civile.

Su questo una delle relazioni elaborate dalla commissione studentesca, rifacendo un po' la storia della facoltà, arriva ai giorni nostri per affermare l'ineadeguatezza di ciò che vi insegna.

Da quando il Conte Faina, direttore e promotore del Regio Istituto Agrario di Perugia, si propose di «educare alla vita campestre i figli degli affittuari e dei proprietari di beni rurali fornendo loro un'istruzione scientifica a base di esperimenti, dimostrazione e lavoro individuale nei gabinetti e nei campi», la composizione sociale degli iscritti, è ovviamente cambiata.

Non mutati ed adeguati alla realtà sono stati gli insegnamenti. Al proposito gli studenti rivendicano un elemento di maggiore democrazia nella facoltà:

- 1) istituzione di una conferenza permanente di studio cui partecipino studenti, docenti, non docenti, sindacato scuola e di settore, associazioni professionali, con lo scopo di promuovere la sperimentazione dipartimentale, un maggiore collegamento con l'esterno e in grado di rappresentare un elemento di maggiore democrazia nella facoltà;
- 2) lo svolgimento sul territorio di tesi di laurea collegate direttamente alle esigenze di ricerca degli enti pubblici e di singole aziende;
- 3) potenziamento del corso di Casalina;
- 4) convenzioni perché gli studenti possano impegnarsi in lavori stagionali (estivi) in agricoltura come occasioni di formazione;
- 5) corsi di riqualificazione professionale istruiti dalla facoltà su finanziamento regionale e gestiti dai sindacati, al fine di far entrare o rientrare i lavoratori nell'università.

Sul voto dei docenti il peso della rottura voluta dalla DC

Lo scudo crociato ha condizionato le scelte della CISL imponendo dall'alto anche molti dei candidati - L'affluenza alle urne

Il personale docente e non docente ha definito la propria rappresentanza nel consiglio di amministrazione dell'Università e dell'opera universitaria. Gli eletti nel primo organismo sono: Vinci, Castrucci, Volpi, Paoluzzi e Quattrocchi (in rappresentanza degli onorari) Taticchi e Romano (per gli incaricati stabilizzati), Puxeddu (per gli assistenti) e Paterna (personale non docente). All'Opera universitaria tre dei quattro eletti sono già certi: Pierotti, Caracciolo e Baldatori.

Per l'ultimo posto dovrà esserci il ballottaggio dal momento che 2 candidati, cioè Candori e Arienti hanno ottenuto lo stesso numero di voti (75).

Come si ricordò CGIL e CISL si sono presentate al voto separatamente: poco prima della scadenza elettorale le due confederazioni si erano infatti scontrate proprio in preparazione delle liste. La CISL, cosa del resto ampiamente prevedibile, ha preso il maggior numero di consensi e quindi di rappresentanze.

Per quanto riguarda la CGIL c'è da registrare un aumento del numero dei voti sui temi della rappresentanza e diminuzione della rappresentanza negli organismi, in particolare nel consiglio di amministrazione dell'Università.

Perché? «Le ragioni sono molteplici — risponde Raffaele Rauty responsabile della CGIL Scuola — c'è stata una nostra deficienza organizzativa, una difficoltà a far confluire sui nomi designati i consensi di tutti i nostri aderenti, accanto poi alle numerose schede annullate perché contenenti degli errori».

Nell'insieme comunque si registra una perdita di due seggi all'interno del consiglio

di amministrazione dell'Università da parte della CGIL. Oltre a ciò il dato politico più significativo resta la spaccatura prodottasi fra le due confederazioni sindacali.

La DC ha deciso in questa elezione di premere sulla CISL, che d'altra parte ha imboccato la logica del collaudo vero senso della parola, un vero e proprio massiccio intervento dello scudocrociato sugli equilibri universitari.

Si tratta dell'inaugurazione di una nuova strategia? E' un interrogativo questo più che legittimo visto che alcuni candidati sono stati imposti, nel vero senso della parola, dalla democrazia cristiana.

Da ultimo c'è da registrare in queste elezioni un livello altissimo di partecipazione al voto. Si sono infatti recati alle urne il 9 per cento degli ordinari, il 78 per cento di stabilizzati e il 73 per cento di non docenti.

Prima «chiamata» per 50 giovani iscritti alle liste speciali previste dalla 285

Polemiche sui criteri di assunzione alle Acciaierie

Dodici candidati scelti in comuni della provincia diversi da Terni - Il «profilo» professionale - Oggi riunione del Comitato cittadino sul futuro dell'azienda - Ferma presa di posizione della sezione aziendale del PCI

TERNI — Dall'ufficio di collocamento sono già partite le chiamate per il primo scaglione di giovani che entrerà alla Terni grazie alla legge 285. Questa prima chiamata interessa 50 giovani. Non tutti saranno presi dalla lista speciale del collocamento del Comune di Terni. La commissione provinciale ha infatti il deciso di riservare dodici posti anche ai giovani iscritti in altri Comuni.

La decisione ha suscitato un vespaio di polemiche. La reazione più dura è venuta dalla Lega dei disoccupati.

«Con quali criteri si chiede la Lega — su 32 Comuni della provincia la scelta è ricaduta soltanto su sette? Nessuno ci ha consultati e si è cercato di dare una risposta alle aspettative legittime

dei giovani di altri Comuni, collocamento sono già partite le chiamate per il primo scaglione di giovani che entrerà alla Terni grazie alla legge 285. Questa prima chiamata interessa 50 giovani. Non tutti saranno presi dalla lista speciale del collocamento del Comune di Terni. La commissione provinciale ha infatti il deciso di riservare dodici posti anche ai giovani iscritti in altri Comuni.

La decisione ha suscitato un vespaio di polemiche. La reazione più dura è venuta dalla Lega dei disoccupati.

«Con quali criteri si chiede la Lega — su 32 Comuni della provincia la scelta è ricaduta soltanto su sette? Nessuno ci ha consultati e si è cercato di dare una risposta alle aspettative legittime

giovane con la preparazione richiesta per andare a lavorare in fucineria, non altrettanto lo è in un piccolo centro agricolo dove alla lista speciale sono iscritti alcune decine di giovani».

Tutti i 26 giovani che andranno ad occupare un posto da «generico» saranno invece presi dalla lista di Terni. Secondo la graduatoria, tra questi ci dovranno essere quindici donne, che andranno a fare l'operaio alle acciaierie.

Anche all'ufficio di collocamento non si nascondono le difficoltà: i meccanismi che possono portare a modifiche della graduatoria sono assai complicati, e quindi non è escluso che alcune di queste prime chiamate debbano essere annullate, o per-

ché altri componenti della famiglia hanno trovato nel frattempo lavoro, o perché — può accadere — qualcuno rinuncia di propria spontanea volontà. Tra i vertici «generici» ce ne sono alcuni laureati.

L'interesse che si è acceso intorno a questa vicenda non deve comunque fare dimenticare che la Terni attraverso un momento particolarmente delicato. Tutte le questioni stanno esplodendo. Oggi stesso, alle ore 17 si riunisce il comitato cittadino, un organismo del quale fanno parte tutti le componenti e le forze sociali della città.

Si discuterà sul futuro della Terni con l'obiettivo di trovarsi tutti d'accordo su un «pacchetto» di rivendicazioni

Domani sciopero di otto ore dei lavoratori edili

TERNI — Scioperano domani per otto ore i lavoratori dell'edilizia e dei settori collegati. Lo sciopero rientra nella iniziativa promossa dalla FLC nell'ambito della vertenza per il rinnovo del contratto.

Sono esclusi dallo sciopero i lavoratori edili dipendenti da imprese artigiane

Sono passati una quindicina di giorni dallo sgombero della facoltà di Agraria e dalla manifestazione di protesta degli studenti, giorni durante i quali il lavoro delle commissioni aperte ad organizzazioni come la lega delle cooperative è andato avanti profusamente.

Prova ne è che oggi pomeriggio, proprio sulla base di questo lavoro, è indetta nella Aula Magna della facoltà una conferenza cittadina su: «Didattica, ricerca e ruolo della facoltà di Agraria nel territorio».

Forze politiche, organizzazioni sindacali e rappresen-

«Come sezione di fabbrica — afferma il compagno Matteucci — non condividiamo le prese di posizione assunte da altre forze politiche; non accettiamo il discorso sostenuto dal capogruppo consiliare della DC Giuseppe Bruno secondo il quale, come risulta da una sua recente dichiarazione, il nostro partito avrebbe stretto una sorta di alleanza con la direzione aziendale».

«Non siamo però nemmeno in accordo coi compagni socialisti, che chiedono le dimissioni in blocco di tutti i vertici aziendali. Noi riteniamo che i lavoratori debbano essere chiamati a discutere sui problemi reali della Terni».